

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2239

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' ATALANTA.

O SIA

LA COSTANZA D'AMORE
NEGL' INGANNI.

Drama Pastorale

Da rappresentarsi nel nuouo Teatro
in Fiera di Bergamo.

CONSECRATO

A SS. EE.

CONTESSA ELISABETTA
GRIMANI GAMBARA
PODESTARESSA,

e

CONTESSA MARIA
VENDRAMIN ZENOBIO
Capitania di detta Città.



IN MILANO, MDCCXIV.

Nella Stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZE.

Sono molti gli titoli, da quali obligata la mia venerazione ardisce nouamente d'offerirsi alla loro stimatissima Padronanza con questi poetici fogli. Il giusto risguardo al merito Personale delle loro Eccellenze in sì splendida grandezza di Casato, in sì decoroso posto di dignità, in sì nobile comparsa di prerogatiue, che rendono distinta la loro Eccellenza dall'vniuersale estimazione, fù l'impegno alle mie conuenienze per riconoscerlo col presente tenuissimo omaggio di riuerenza. Per risguardo poi alle speciosità del carattere, che m'è donato d'esserle con vna particolar vbbidienza dependentissimo Seruo, auerei tra-

dita la ragione de miei doueri, se
con questo tributo non haueffi
palesata la mia seruitù, che intie-
ra viue alla disposizione de i loro
arbitrj. Marcato per tanto questa
Drama col nome gloriosissimo
di VV. EE., non può che
incontrare la fortuna d'essere ri-
guardato con cortesi occhiate da
questa Città, che nel frontespizio
legge quei Nomi, da essa vene-
rati nella loro Persona. Sarà solo
parte generosa di VV. EE. aggra-
dirne la rispettosa oblazione, e
qualificata con benigno compati-
mento, fare, che questo testimo-
nio del mio profondo ossequio mi
stabilisca sempre più nell'ambito
onore di potermi nominare

Di VV. EE.

*Vmilis. Oblig. Osseq. seruo N.N.
Be-*

Benigno Lettore.

VN' orribile Cignale infestaua
le Campagne d'Arcadia.

*Si finge, che corresse Editto di Sco-
neo Rè di quelle Prouincie per una
publica Caccia, nella quale chi haues-
se uccisa la Fiera, ottenesse per Isposa
Atalanta, che in abito di Ninfa, e
sotto nome di Clori per non soggiacere
alla publica sorte s'espose al cimento,
che Meleagro Prencipe della Grecia
sotto spoglie di Pastore, e nome di
Tirsi s'accingesse all'impresa, che
Siluia abbandonando gl'Amori fedeli
d'Aminta, innamorata di Tirsi di-
uenisse riuale di Clori. Da queste fin-
tioni nasce il presente Drama Pastro-
rale intitolato L'Atalanta, ò sia La
Costanza d'Amore ne gl'Inganni.*

A 3

PER-

Benedictus I. stors

PERSONAGGI.

Atalanta Principessa d' Arcadia sotto nome di Clori.

Meleagro Principe della Grecia sotto nome di Tirsi.

Silvia. } Pastori.
Aminta }

Alindo Servo di Tirsi.

PER-

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

BOSCO.

Aminta.



Ontro il fiero Cignale
Come più volentieri
Dall' Arco scoccarei le mie Saette,
Se fosse al vincitore:

Proposta la mia Silvia per mercede.
Mà adesso della caccia il genio mio
Ripugna alla mia fede;
E se 'l desio di caccia
Me stesso da me stesso adesso inuola
Non è perch' io pretenda
D' aspirar all' acquisto
Di ciò, che ci promette il reggio editto;
Ciò farebbe delitto,
Perche amo Silvia sola,
E se questo è contrario all' amor mio,
Addio Boschi, addio Belue,
Silvia sola è il Nume trà le Selue.

Non voglio, nò
Quella mercede
Di chi pugna
Se ripugna al Vincitore.
Lascio à chi piace
La reggia Sposa;
Che trà le Selue
Cerco la pace
Di questo core.
Non voglio &c.

A 4

SCE-

SCENA II.

Silvia.

SElue romite, e belle
 S' in voi la pace stà,
 La pace per pietade al cor tornate,
 Si che le rie procelle
 Più non risenta il cor fiere, e spietate.
 Selue &c.

O Tirsi, ò di quest' alma
 Garzon quanto più bello
 Tanto più crudo, e amabile Tiranno.
O Tirsi, io con te parlo,
 Con te, che mentre vieni
 Cacciator mai veduto in queste Selue
 Cò l'Arco del bel ciglio
 Le Ninfe fai ferir pria delle Belue.
 Ond' io vie più bramosa
 Di mirar quel bel Sol, che m' inamora
 Quiui à sollecitar vengo l'aurora.

SCENA III.

Aminta, e detta.

Am. **S**ilvia mio ben, mia vita,
 Come fuor del costume
 Sola qui ti ritrouo
 Fuggir il sonno, ed abborrir le piume?

Sil. Taci non dir mia vita.

Am. Perche? Forse non sono
 Il tuo Aminta fedel, quello, che spesso
 Sei solita chiamar il tuo tesoro?

Sil.

Sil. Nò che non sei più quello,
 Ne più qual fui son io,
 Perche voglia cangiai, cangiai desio.
Am. In che t' offesi oh Dio, e chi t' induce
 A romper quella fè, che mi giurasti?

Sil. Per hor tanto ti basti.

Pouero Amante

Frà tante, e tante

Segui pur altra

Di maggior fè.

Mà in van t' affanni:

Son tutti inganni.

Donna ch' è scaltra

Fedel non è.

Pouero &c.

SCENA IV.

Aminta.

Am. **Q**ual strauaganza infida
 Mutò gl' affetti in Silvia?
 Sogno, ò vaneggio? Ell' è pur d'essa, oh Dio
 Io pur son quel, che prima
 Fui da lei tanto amato,
 Or schernito, e sprezzato.
 Ah forse d'altra fiamma
 Arde il tuo sen; mà della fè tradita
 Perfida ancor t' auuanza
 Di rimirar qual sia la mia costanza.

Cara

Viuo per te,

Bella

Benche infedel

Costante viuerò

A ;

Anche

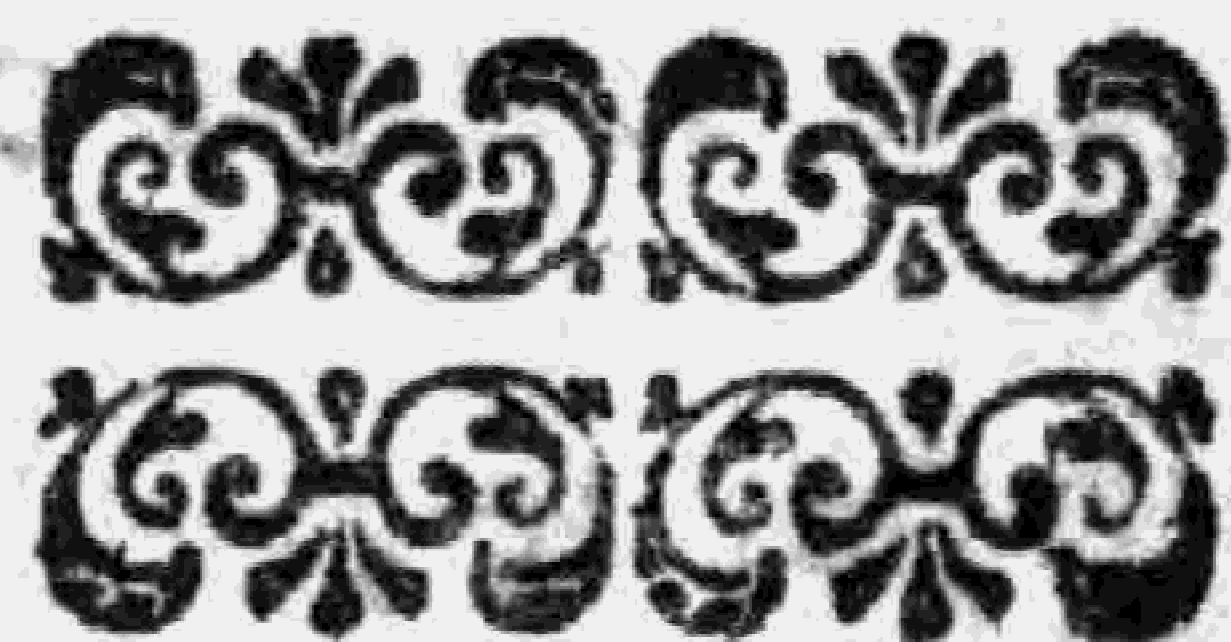
Anche à dispetto
 Del tuo rigor.
 Da tanta fedeltà
 L'amabile beltà
 Impari ad hauer fe,
 Et à serbarmi
 Costanza, e amor.
 Cara &c.

SCENA V.

*Atalanta sotto nome di Clori in atto
 de pescare seguita da stuolo
 di Pescatrici.*

Atalanta. **Q**uanto grata a questo core
 E' la bella libertà!
 Or dal Prato al Bosco amato,
 Or dal Monte al chiaro fonte
 Volgo il piede, e à tutte l'ore
 L'alma mia godendo v'è.
 Quanto grata &c.

In questa amena Selua in fin che l'ora
 Della caccia s'appressa
 Del Fonte quì vicino,
 Que mormora men tranquillo, e lento
 Passerò l'otio ad ingannar l'armento.



SCE-

SCENA VI.

*Meleagro sotto nome di Tirsi in habito
 di Cacciatore, e detta, e poi
 Siluia in disparte.*

Meleagro. **P**er honor de' dardi miei
 Vò cercando frà le belue
 Delle Selue il gran terrore.
 Mà per vincer non saprei
 Delle Fiere assai maggiore
 La Beltà mostro d'Amore.
 Per honor &c.

Atal. Cieli.) à 2. che veggio? (*à parte.*
Mel. Numi.)

At. Qual leggiadro Garzon quì muoue il passo?
 (*à parte.*

Mel. Mà che gentil fanciulla
 Miro à la pesca intenta? (*à parte.*

Atal. Ed d'aspetto sì raro (*à parte.*
 V'han quì intorno i Pastori?

Mel. Ed hanno i Boschi (*à parte.*
 Ninfe sì belle? A scriuerei più à forte
 De lo stato primiero (*à parte.*
 L'Essere in questo Ciel pastor da vero.

Atal. Tanto quel brio mi piace, (*à parte.*
 Che diuenir vorrei Ninfa verace.

Mel. Il Ciel ti falui, ò trà seluaggi orrori
 Pescatrice dell' onde (e più de cori) *trà se.*

Atal. Ben giunto frà quest' antri, ò dell' oblio
 Saettator vezzoso (e del cor mio) *trà se.*

Mel. Luci di Paradiso!) *à parte.*
Atal. Occhi amorosi!)

Mel. Senza difesa alcuna, e senza amanti

A 6

Come

Come la tua beltà sola s'aggira?

Atal. Eh Pastore tu scherzi;

A te più tosto ciò di dir fia giusto.

Mel. Negar io non potrei, che chiuso foco

Or non m'ardisse auidamente il seno.

E tu nel dolce petto

Forse d'amor la simpatia non senti?

Atal. Mi sento vn non sò che

Che accendere mi fa,

D'amore, e di pietà,

Ne posso dir perche;

E sento dentro me

Che al cor dicendo vò:

Non chieder libertà

Se brami hauer mercè.

Mà tù che senti al core?

Mel. Mi sento vn non sò che

Che accendere mi fa,

D'amore, e di pietà,

Ne posso dir perche;

E sento dentro me,

Che al cor dicendo vò

Non chieder libertà

Se brami hauer mercè.

Mà di come ti chiami?

Atal. Clori è 'l mio nome; e tù?

Mel. Tirsi m'appello.

Mà 'l fortunato oggetto

Si può saper chi sia?

Atal. Prima che accada il publicato affalto,

Ch'oggi seguir dee appunto

Come saprai tu ancora

Contro la fiera, e mostruosa belua,

In sen di questo faggio

Inciderò di quel che adoro il nome.

Mel.

Mel. Oh bene! Ed io sù questo

Scriuero la mia cara, e la cagione,

Se del nostro penar il labro tace

Le piante scopriran l'interna face.

Atal. Mà chi ne toglie il palesarlo or ora?

Mel. Tu dunque, e perche il taci?

Atal. per leuar te d'impaccio, e me di pena

Sù diciamolo entrambi.

Mel. Sù diciamolo pure.

Atal.)

Mel.) à 2. Amo....

Atal. Mà doue

Incauto scorre il labro?

(à parte.

Mel. In qual errore

Mi precipita Amore?

(à parte.

Atal. Dell' Arcade regnante

(à parte.

Mel. Del Tessalico impero

(à parte.

Atal. La Figlia.

(à parte.

Mel. Il Prence

(à parte.

Atal. Amante d'vn Pastor

(à parte.

Mel. Seruo à vna Ninfa,

(à parte.

Atal.)

Mel.) à 2. Or fia che si discopra?

Atal. Se per fuggire d'Imeneo gl'impegnò

(à parte.

Mel. Se d'Atalanta à conseguita la face (à parte.

Atal. Qui mi guidò il coraggio.

(à parte.

Mel. Qui mi trasse la speme

(à parte.

Atal. Mi farò poi soggetta

(à parte.

Mel. Mi renderò poi vinto

(à parte.

Atal. Ad vn'alma siluestre?

(à parte.

Mel. A vil fanciulla?

(à parte.

Atal. Fuggi, fuggi mio cor

(à parte.

Mel. Parti ò pensiero

(à parte.

Atal.

Atal. Ti lusinga)
Mel. T'inganna) à 2. Il Nume arciero.
 (à parte vogliono partire.
 (à parte si riuolgono.

Mel. Mâ, oh Dio, che troppo è bella;
Atal. Mâ Cieli, è troppo vaga;
Mel. Come potrò fuggire?
Atal. Come potrò partire?
Mel. Ahi non posso fuggir)
Atal. Ahi non posso partir) à 2. senza morire.
Mel. E perche non seguisti? (à parte.
Atal. E tu perche tacesti?
Mel. Eh sù diciamolo tosto)
Atal. Sì sì diciamolo pure) à 2. Amo.....

SCENA VII.

Silvia, e detti.

Silvia. **P**Astori
 Vi felicitì il Ciel.
Atal.)
Mel.) à 2. Donna importuna. (à parte.
Silv. Come propitia forte
 Ninfa, della tua canna
 Quì se condò l'infidiose trame?
Atal. Nulla curò di prede
 Ch' in trapassar così l'ore disperse
 Rendo del mio desir l'opre diuerse.
 Parli il labro ò pensi il core,
 Sol ragioni del mio amore,
 Amor solo è 'l mio pensier.
 Fuor del caro idolo mio
 Non ritrouo, e non desio
 Altro bene, altro piacer.
 Parli &c. SCE-

SCENA VIII.

Meleagro, e Silvia.

Mel. **A**hi ferito mi sento
 Ne posso più celar il mio tormento.
 (à parte.
Silv. Vuò tentar la mia sorte (à parte.
Mel. Oh Dio se non son teco.
 (vuol partir verso Clori.
 Anima del mio sen resto di morte
Silv. Tirsi, Tirsi deh ascolta!
Mel. Che brami?
Silv. Ahime pauento,
 Che Clori egl'ami. (à parte.
Mel. Con chi fauelli?
Silv. O temo
Mel. Che?
Sil. Ah crudo non intendi
 Dal pallido mio volto,
 Dal languido mio guardo
 La voce del mio cor senza ch' io parli?
Mel. Ninfa già ti comprendo
 Amarti non poss'io,
 Mi sueglia altro pensiero, altro desio:
 Ardo per altra face;
 Tu Ninfa soffri in pace
 Se il sen per nuouo ardor non ha
 Se tu vedessi i lumi (più loco.
 Ond' è ch'io mi consumi.
 Compatiresti ò bella il mio grâ
 Ardo &c. (foco.

SCE-

SCENA IX.

Silvia.

Silv. **L**assa di doppio stral l'offesa io porto;
 L'vno mi scocca Amor, l'altro il desti-
 Quegli mi fa penar, questo m'atterra, (no;
 El'vn, e l'altro al sen m'apporta guerra.
 Ah Tirsi, Tirsi i' veggio
 La cagion del mio mal nascer da Clori,
 Mà se le mie querele
 Tu non ascolti, e'l mio dolor non odi
 Gl' incanti sentirai delle mie frodi.

Contro quel barbaro

Arma i tuoi fulmini

Nume d'Amor.

E l'infanabile

Cruda saetta

Sia gran vendetta

Di questo cor.

Contro &c.

(Ecco opportuno appunto
 il seguace di Tirsi.)

SCENA X.

Alindo con Cacciatori, e detta.

Alin. **Q**uest'è giorno di caccia. All'erta ami-
 Che se quì d'improuiso (ci,
 Mai capitasse il perfido Cignale
 Col suo dente spietato
 Non rinouasse in me d'Adone il fato.

Silv. E doue doue Alindo
 Così in fretta ti porti?

Alin.

Alin. Del mio Padrone in traccia
 Frà questi alberghi strani
 A dargli l'armi, ed à condurgli i cani:

Silv. (Vuò di costui se posso
 Cattiuarmi la fè per mio vátaggio) (*à parte*)
 Deh non partir sì tosto,
 Che teco hò da trattar affar, ch'importa:

Alin. Al tuo cenno m'appiglio
 Chiedi, ch'huomo son' io da dar consiglio.

Silv. Odi. Tanto mi piace

Il tuo tratto cortese

Che à farti i' son sforzata

La mia fiamma palese.

Alin. (Che senti Alindo?) A sì gentil proposta
 Anch'io non sò tener la mia nascosta. (*trà se.*)

Silv. Sì credi Alindo à me

Amore hò sol per te

(Come t'inganni)

Sol potesti mio ben

Farmi prouare in sen

I dolci affanni.

Sì credi &c.

Fine dell' Atto primo



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

*Atalanta con Arco, e Faretra,
e Siluia in disparte.*

Atal. **A** Questi tronchi i' volgo
Impatiente il piede
Per rimirar se Tirsi (nome.
Hà dell' amata sua descritto il
Sù questo egli mi disse
Di scolpirlo co' l dardo. Mà non veggio
Nota alcuna apparir; ne men sù questi
Scritto alcuno ritrouo. Ahi di Cupido
Lo stral, ch' il sen mi sprona
Preuenirlo mi fece (*cana un dardo.*
L' Idol, ch' adori è Tirsi. (*Scrine.*
Sì Tirsi è l' Idol mio. O care piante
Con muti vostri accenti à lui lo dite,
E se da quel che io penso vnqua diuerso
Dell' acceso suo cor fora l' ardore,
Copra il vostro pallor il mio rossore.
Sì sì mi contenta
Nè il core tormenta
Incerta speranza.
Deh mi credi, ella mi dice,
Farà te felice
Del tuo bene la sola Costanza.
Sì sì &c.



SCE.

SCENA II.

Silvia.

A Scofa quì offeruai l'opre di Clori,
Come il concerto appunto
Delineò nell' arbore l'amato.

(*offerua le parole
scritte da Clori.*)

Vuò accertarmi chi fra. Stelle son morta!
L' Idol ch' adoro è Tirsi. (*Legge.*
Leuarò Tirsi, e' l cangiarò in Aminta,
Ecco l' impresa adempio

(*Cancella il nome di Tirsi,
e vi pone quello d' Aminta.*)

L' Idol, ch' adoro è Aminta.
Già quì Tirsi s' appressa. Inofferuata
Torno al primiero aguato,
Seconda i voti miei nume bendato.

A quel, che solo

Bell' Vssignuolo

Di ramo in fronda

Cantando và,

Chiedo s' il core

Lieto in amore

Giamai farà.

E par che dica

Con voce amica:

Sì spera, spera

Ch' haurai pietà:

A quel &c.



SCE.

SCENA III.

Meleagro, e detta in disparte.

Come à Clori promisi
Vengo à segnar il destinato faggio;
Mà se l'occhio non erra
Pertal vfficio appunto
Da lei l'arbore eletta
Da qualche punta sembrami vergata.
(*Guarda lo scritto nell'arbore.*)

Numi ché veggio? Aminta
E l'Idolo ch'adora? Io pur le dissi
Che'l mio nome era Tirsi.
Mà chi sà? forse chi sà?
Che Clori ancor non goda
Dissimular così l'interna piaga,
Per accertarsi accorta
Prima, che mostri il suo, del genio mio?
Sì sì dunque s'accerti,
E stampati rimiri
A martirio di piaghe i miei sospiri:
Per te Clori mi struggo (*Scrive.*)
Così delle mie pene
Frondi crescete impresse,
E alla mia Bella poi, mentre le dite,
Pari à quelle, ch'hò in fen, voi l'ingrandite!

La Tortorella fida
Se in questo faggio annida
A Clori spiegarà
Gl'impresi accenti.
E quei, che incise il core
Caratteri d'amore
Rispetteran le brine
In nubi, e i venti.

La Tortorella &c. SCE.

SCENA IV.

Silvia.

S' per Clori si strugge, à i moti, à i detti,
(*legge.*)

Ben io me n'auisai. Di Clori in vece
Silvia si legga, e resti

(*Scancella il nome di Clori,
& vi mette quello di Silvia.*)

Sotto cifra amorosa
Di corrisposto amor la face ascosa.

SCENA V.

Aminta, e detta nel partire la trattiene.

Am. **E**Comi à piedi tuoi, Bella sdegnata
Sfortunato languente

A chiederti pietà de miei martiri.

Sil. (Di costui, che m'annoia
vuò prendermi trastullo) *trà se.*

E poi ver, che tu peni
Per me pouero Aminta?

Am. Te'l dica questo pallido sembiante.

Sil. E ti ferbi costante al mio rigore?

Am. Te ne fa fede il core.

Sil. E risoluto sei d'amarmi sempre?

Am. Sino, che l'esser mio cangierà tempo.

Sil. Tu mi sei caro, caro.

Am. Se non ti pieghi io moro.

Sil. E che brami da me?

Am. Pace, e ristoro.

Sil. Pace dunque tu brami?

Am. Sì.

Sil.

Sil. Ristoro al tuo dolor?

Am. Sì.

Sil. Vieni.

Porgimi la tua man, teco m'impegno.

Am. Anima mia.....

Sil. Sfacciato!

Vanne, che del mio amor non sei più degno.

Am. Se la memoria ò cruda *(s'inginocchia.*

De passati sospiri

In te scoprir non vale

Le sopite faulle,

Deh col tepido pianto

Queste pupille almeno

Tornino à riscaldarti il freddo seno. *(piange.*

Sì piangi pur così,

Che dolce m'è vedere

Cader da gl'occhi tuoi

Stemprato in pianto il cor;

A quei sospiri Amore

Il mio piacer vnì:

E caro à questo core

Si rende il tuo dolor.

Sì piange &c.

SCENA VI.

Aminta.

E Seruirti di gioia

Douranno le mie doglie

Alma fiera, e inumana

Peggior di Tigre Ircana?

Quanto t'amai, saprò abborirti ingrata;

Mi spoglierò dal petto

Ogni fede ogni affetto,

E ad

E ad altre cure intento

Vn più saggio parer fia che mi porte

Frà questi boschi à cimentar la forte.

Se à chi fere il Cignal publico editto

Dell'Argiuo Signor la Figlia cede,

E non s'appresta al mio coraggio ancora

L'Adito all'alta impresa?

Non esclude, ne esprime

Qualità, ne persona, il Reggio inuito.

Già fuegliasi il desio,

E à mouer in colei

Inuidioso affanno

Dell'irsuto animale il cor m'iauoglia

Pensier ardito à riportar la spoglia.

Quel forte, ò pur quel Nume,

Che vincere presume

Al par di me con me

Venga al cimento.

L'arciere Dio d'amor

Al sen mi dà vigor,

E forse mi darà

Al cor altra beltà

Maggior contento.

Qual forte &c.

SCENA VII.

Atalanta:

E' Già tempo, che attesa

Habbia la sua promessa Tirli ancora,

(s'annicina per leggere.

Mà che sensi rimiro?

(legge.

Io son di falso.

Per Siluia egli si strugge?

Or

Or vanne, si argomenta
 O da un vezzo, o dall'occhio
 Que l'altrui pensier inclini, e pieghi.
 Hanno gl'huomeni il guardo
 Quanto par lusinghier tanto buggiardo.
 Ma qui Tirsi? (*vuò finger non vederle.*)

SCENA VIII.

Meleagro, e sudetta.

Mel. **T**Eco poi mi consolo
 Dello scielto garzon Ninfa sagace.

Atal. (*Arrogante! rassembra
 Ch'ei mi beffeggi ancora*) Io pur ne godo
 Dell'eletta tua cara.

Mel. (*E come arditamente
 Anch'è schernirmi attende*)
 Aminta può chiamarsi fortunato.

Atal. Che parli tu d'Aminta? dir vorresti,
 Che Siluia può chiamarsi fortunata.

Mel. Che Siluia, che?

Atal. Che Aminta?

Mel. Quello, il di cui ritratto
 Porti nel cuor, come altresì ti piacque
 Effigiar trà queste Selue il nome.

Atal. Così v'è detto appunto.

Mel. Lo puoi forse negar?

Atal. Negar non posso,
 Che per Siluia ti struggi;
 Già l'afferma il carattere, che giace

Mel. E doue? manifesto

Ben può mirarsi il tuo.
Atal. Il mio non dice Aminta.

Mel. Ne Siluia il mio.

Atal.

Atal. Se priua
 Non son di luce.

Mel. Io penso
 D'hauer pupille in fronte.

Atal. Eh torna, e vedi meglio.

Mel. Per decidere il fatto
 Vegga ogn'vno il suo scritto.

Atal. Sì sì veggasi pure
 Già sò quello, che scrissi.

Mel. Io ciò, che feci.

Atal. Che rimiro? (*à parte.*)

Mel. Che scopro? (*à parte.*)

Atal. Cangiato è il nome? (*à parte.*)

Mel. Io resto. (*à parte.*)

Atal. Chi tanto ardì? (*à parte.*)

Mel. Chi mi deluse? (*à parte.*)

Atal. Intendo.

Mel. Io son confuso.

Atal. Intendo

Me'l variaffi tu.

Mel. Torgalo il Cielo;
 Così del fallo tuo forse m'accusi?

Atal. Mi fulmini la morte.

Mel. Già mai Siluia non scrissi.

Atal. Ed io nè meno Aminta.

Mel. Mà che dunque scriuesti?

Atal. Tu qual nome incidesti?

Mel. Bella vorresti

Così darmi martir?

Atal. Da seno il dico.

Mel. Vuò contentarti. Io scrissi

Atal. Che?

Mel. Lo dirò con patto,
 Che poscia il tuo non celi.

B

Atal.

Atal. Dillo, che ti prometto.
Mel. Eccomi pronto. Scrissi.....

S C E N A I X.

Silvia, e detti.

Sil. **A** Ll' armi Amici, all'armi. E' dato il fe-
 Della tremenda caccia,
 E già si mira al Monte, al Vallo intorno
 Folte schiere a dunar il suon del corno.

Atal. Sempre costei mi turba. *(à parte.*

Mel. Ecco il mio inferno. *(à parte.*

Sil. Sì svegliate il coraggio, e il valor vostro
 Liberi queste spiagge, e atterri il mostro.

Mel. Quanta noia mi rende
 Questa femina ardita!

Atal. *(Io vuol partire.*

Fia propitio altro tempo al voler mio)
 Pastore à riuederci.

Mel. Ninfa, addio.

Atal. Parto da te mio bene,
 Da te diuiso ancora
 L'alma ti adorerà.
 Mi hà tolto Amor con troppo
 Amabili catene
 La cara libertà.
 Parto &c.



S C E N A X.

Meleagro, e Silvia.

Sil. **T** Irsi qual ombra mesta
 Toglie il seren alla tua bella fronte?

Mel. Lasciami, ò Silvia, ò che da te men vado
 A dimorar solingo.

Souuente godo, e foglio,
 E solo meco i miei pensieri io voglio.

Sil. Non ti trouai già solo.

Mel. Bramo d'esser con tutti
 Fuor che con te.

Sil. Crudele

Della mia pace indomito tiranno;
 E scintilla non hanno di pietade
 Per me quelle tue viscere di gelo?

Mel. Ti compatisca il Cielo. Ascolta, e sappi,
 Che ad vn' aspide parli,
 Che percuoti vna Selce, e pria vedrassi
 Il Mondo da suoi cardini rimosso,
 Ch' io resti à prieghi tuoi vinto, e còmosso.

Quando Amor ti dà martire
 Bella Ninfa non amar più.
 Sol di Marte in mezzo all' ire
 Il penare, ed il soffrire
 Hà sembianza di Virtù.
 Quando &c.



S C E N A X I.

Silvia sola.

E Può l'orecchio mio, ponno i miei lumi
Od' ascoltar, ò rimirar di peggio?

Vantati forsennato
Di rifiutar Donzelle. Amore vn giorno
Ti renderà d'oltraggi suoi lo scorno.

Mà non hò cuor sì vile,
Che si ritiri a gl'impiti primieri.

Mi pregherai fors' anche
Spreggiator inhumano,
E farà pena al tuo superbo ardire
Prima de tuoi contenti il tuo morire.

Morirei se la speranza

Bel conforto

Non portasse à questo sen

Spero sì con la costanza

Giunger anche vn giorno al porto

Del bramato caro ben.

Morirei &c.

S C E N A X I I.

Alindo, e detta.

Alin. **A**L fin pur ti riuoggio
O mia bella gradita.

Sil. Odimi: gl'attestati,
Che del tuo cuor io bramo
Sono questi: mà prima
Voglio che mi prometti
Fedeltà, e secretezze.

Alin. Giuro sempre obbedirti

Sil. E sopra il tutto

Che

Che Tirsi nulla sappia.

Alin. Indarno temi.

Sil. Dimmi appunto. Sai tù ch'egli vagheggi
Quella Ninfa straniera,
Che nome hà Clori?

Alin. Intendo

Quale vorresti dir, che l'hò veduta

Anch'io frà molte Ninfe

Gir superba, e fastosa.

Sil. Sì quella.

Alin. Mà narrarti

Non saprei quanto chiedi

Che da quel dì, che quì giungemmo, solo

La conobbi quest'oggi.

Sil. Ed oggi solo

Arriuata la credo.

Alin. E' dunque forastiera?

Sil. Sì, mà vorrei, che tutto

Ciò che Tirsi, di cui l'orme tu segui,

Opra, dice con lei, tutto fedele

Rapportar mi sapesti.

Mi capisti?

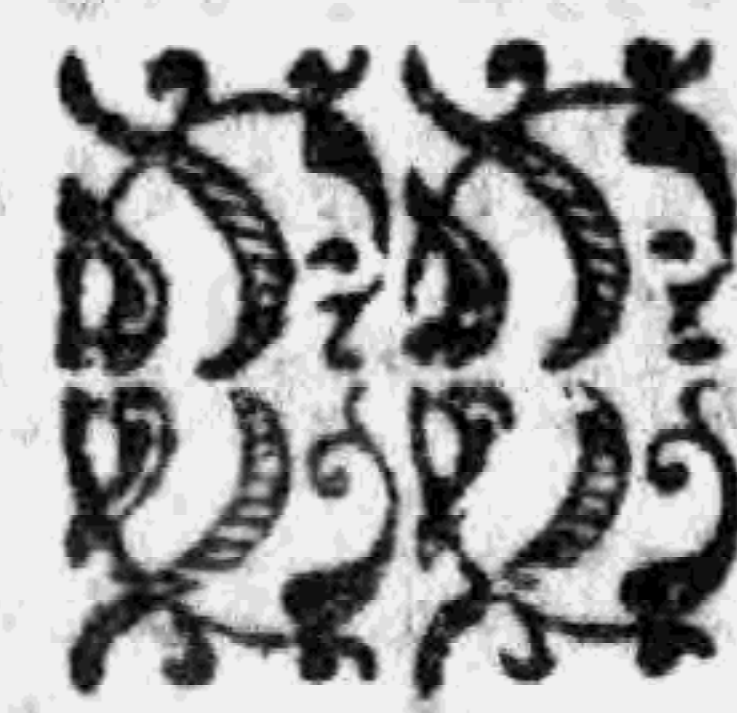
Alin. T'intesi.

Il tutto esequirò.

Sil. Dalla tua fede

Spera di riportar dolce mercede.

Alin. Non che la spia, mà fò lo sbirro ancora,
Pur che t'habbi à mercede vn quarto d'ora.



S C E N A XIII.

Silvia.

PAzzo, che fei, se credi
 Di giunger mai co'l succido tuo foco
 A incenerir quest' alma. In fin che segua
 L'intento mio; mi gioua
 Teco finger così. Lice alle donne
 Per cauar ad altrui ciò, che si spera
 Praticar quest' vfanza,
 E i semplici nutrir fol di speranza.

S'il ver col finto amore
 La pastorella asconde
 Sarà contenta ogn' or.
 Così anch' io dolce diletto
 Sotto vel d'vn finto affetto
 Vò cercando à questo Cor.
 S'il ver &c.

S C E N A XIV.

Aminta, e Cacciatori.

Am. **D**isponeteui all' opre.
 Parte di voi tenda le reti, e parte
 La Trama ordisca; ogn' vn poscia nascosto
 Riguardi il fito, indi s'addati al posto.
 Così eseguite, ed io m'accingo in tanto
 Ad arrestar la pena mia co'l canto.

Qual Augello trà le fronde
 Si nasconde Amor arciero
 E i suoi lacci tessendo vò.
 Da le reti ond'ebbi inciampo
 Cerco scampo, e libertà.

Mà

Ma scherzando ei mi risponde
 Fugga Amor chi fuggir sà.

Qual &c.

(*Si sente il suono de Corni,
 e grida de Cacciatori.*)

Già da vicin si sente
 Il latrato de Cani,
 De Cacciatori il grido.
 Dalla vicina rupe
 Il vantaggio mi prendo,
 E la temuta fera al varco attendo.

S C E N A XV.

*Atalanta, che inseguisce il Cignale,
 e detti à loro posti, e poi Silvia.*

TI ferirò,
 Ti tuenerò
 Fiera maluaggia,
 (gli scocca vn dardo, mà non lo colpisce,
 ricana dalla faretra vn'altra saetta,
 e l'inseguisce.)

Sorte perueria, e strana.

Errò la mia saetta;

Mà questa nel ferir non farà vana.

Tu drizza i colpi miei gran Dea dell' armi,

Che se il gran teschio offendo

A Te la spoglia in sacrificio appendo.

Sil. O valorosa arciera!

Chi crederebbe mai

In vn cuor feminil cotanto ardire?

Hà tanta forza, e brio,

Ch' inuoglia all'armi, e vuò seguirla anch'io.

B 4

SCE-

SCENA XVI.

Aminta con altri Cacciatori, che cangiano posto per incontrar la Fiera.

SV' nell' opposto Colle
Vadasi, amici, che tornando à dietro
Il fugace terror di questi boschi,
Ogn' vn dardi, e faette
Ardito incontro a lui vi getti, e scocchi.
Sento à fuegliarmi in petto
Vn nobile desio
Che par, ch' il braccio mio
S'auuezzi à faettar,
Forse ch'io vincerò,
E in premio acquisterò
Chi mi saprà bear.
Sento &c.

SCENA XVII.

Vedesi in fondo della Scena Meleagro, che stà offeruando venir il Cignale inseguito da Atalanta, che esce scoccandogli vn dardo, e lo colpisce.

Atal. **P**Vr ti passò lo stral'ispida fronte.

Mel. Generosa fanciulla!

(Il Cignale si volge verso Clori, Tirsi per difenderla uccide il medesimo.)

Atal. Mà contro me si volge! Ahi doue fuggo?
Chi mi soccorre? aita!

Mel. Eccomi in tua difesa: pria che vada
Estinta la mia bella il mostro cada.

(Amin.)

(Aminta, Siluia, e detti col rimanente, de Cacciatori.)

Sil. Allegrezza, allegrezza.

Cadè la Fera nel suo sangue absorta.

Alin. Dal valore d'Alindo restò morta.

(Il Cignale vien portato al Tempio accompagnato da Pastori, e Ninfe.)

SCENA XVIII.

Atalanta, Meleagro, che stà pensieroso.

Atal. **N**El giubilo comun, onde si versa
A gloria tua per allegrezza il pianto,
Solo tu stai sì pensieroso, e mesto?

Mel. Oh Dio!

Atal. Perche sospiri?

Già la Fera atterrasti.

Mel. E' vero.

Atal. E ancor rendesti

La pace à questi Regni.

Mel. Nol niego.

Atal. E si rese

Vincitor d'Atalanta il tuo valore.

Mel. Ahi questa è la cagion del mio dolore.

Atal. Lasciar forse ti pesa

Per il reggio Imeneo

L'adorata tua Siluia,

Che incidesti nel Faggio?

Mel. Per Atalanta io venni,

Che del suo bello m' inuaghì la Fama.

Venni, mà poi qui viddi

Del tuo ciglio il baleno,

Che d'ogn' altra il desio

M' incenerì nel seno.

B 5

Per

Per sottrarmi al decreto
 Delle nozze Reali
 Stabilij non ferir l'orrida belua,
 E quando all'or più cerco
 Nascondermi al cimento
 Necessità sforzata, inuida forte
 Vuol che sueni la Fera
 Per toglier te mio ben di braccio à morte;
 Onde mi duol, che il Fato habbia permesso
 Ch'io t'acquisti, e ti perda à vn tempo stesso.

Atal. Rallegra, Tirsi, il core,
 Che se Atalanta acquisti
 Clori non perderai.

Mel. Sei forse Tu l'alta Donzella?

Atal. Io sono

Atalanta, ch'agl'ordini Paterni
 A discretion della comune sorte
 Sdegnando offrir le Virginali piume;
 Venni qual tu m'offerui
 Per togliere del Mostro
 A qualunque si sia la palma audace,
 E stabilire al letto mio la pace.

Mel. (Numi, che intesi!) O riuerita Infante,
 E tu mira a' tuoi piedi
 Il Greco Meleagro
 Fatto tuo difensor, seruo, ed Amante.

Atal. O me beata) à 2 O forte!

Mel. O me felice)

Atal. Io ti deuo la vita.

Mel. Ti consecrai il core.

Atal. Già t'amai come Clori.

Mel. T'adorai come Tirsi.

Atal. Ed or come Atalanta.

Mel. Or come Melcagro.

Atal. Il seno.

Mel.

Mel. L'alma.

Atal. T'offro.

Mel. Ti dono.

Atal. Sei mio.

Mel. Sei mia.

Atal. E per te tutta) à 2 io sono.

Mel. E per te tutto)

Atal. In pegno di me stessa

Vuò darti l'Arco mio
 Primiero feritor del Teschio immondo.

Mel. In segno del mio voto
 Vuò donarti il mio dardo
 Fortunato uccisor della tua morte.

Atal. Nella tua mano apprenda.

Mel. Nella tua destra impari.

Atal. A dirizzar più ben le sue facte.

Mel. A far meglio di me le tue vendette.

Atal. Mà nò ferma; Pensai non cangiar l'armi
 Prima, che il sacrificio
 Stabilito non sia

Per non destar ne curiosi lumi

Suffurro trà la Plebe,

E il Popolo confuso

Al nuouo cangiamento
 Il cor non tolga al sacro Vfficio intento.

Mel. Saggio riflesso in vero, e perciò ancora
 Crederei ben tacere il nostro stato.

Atal. Anzi più necessario.

Mel. Indi compita

L'opra pictosa, Alindo il mio fedele
 Farò, che il dardo à te mio ben consegna.

Atal. E per lo stesso anch'io

L'arco ti manderò. Ciò, che in Amore

Vien diferto non porta

Le promesse in oblio,

B 6

Ma

Mà d'adempirle più cresce il desio.

Non è sì fida
D'intorno al lume
Con le sue piume
La Farfaleua,
Quanto s'affida
Nel caro oggetto
Quel dolce affetto,
Che l'alma alletta.
Non è &c.

SCENA XIX.

Meleagro.

O Cari, e fausti accenti,
All'armonia, di cui l'anima lieta
I passati sospir cangia in contenti.
Fati costanti, e fidi
Raccomando à voi solo
Il gran piacer figlio di lungo duolo.
Spiega il volo in questo seno
Dolce speme di gioie d'amor.
Nel bel viso
Se di riso
Lampeggiar veggio il baleno
Più tempeste non teme il cor,
Spiega &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Meleagro, e Alindo.

Mel. Compito è 'l sacrificio, e già si scopre
Di questi habitatori al ciglio, al viso
Sù gl'estremi del duol forgere il riso.
Prenderai questo dardo, ed alla Ninfa,
Che t'additai poc' anzi, il reccarai.

Alin. A Clori?

Mel. Sì, non lungi

Ella farà.

Alin. T'intesi.

Mel. Dardo che illustre sei
Que' baci, ch'hor tu prendi
Recca alla man di lei,
Che il core mi piagò.
Se à maggior gloria aspiri
Di ferir l'arte apprendi
Da viui suoi zaffiri,
E all'or t'adorerò.
Dardo &c.

SCENA II.

Alindo.

Questa è vn ottimo incontro
Per dimostrare à Siluia la mia fede.
Prima di presentar il dardo à Clori
Vuò, ch'ella miri, e sappia
Ciò, che Tirsi m'impõe.

A fe

A fè Clori quì giunge .
Sotto di queste foglie
Per toglierlo al suo guardo ,
E fortire l'intento , ascondo il dardo .

S C E N A III.

Atalanta, e detto.

Atal. **L**A fortuna mi guida
A miei desiri in traccia .

Alindo.

Alin. Chi mi chiama ?

Atal. Non vedi ?

Alin. O bella Clori ?

Atal. Hai tu veduto Tirsi

Poiche tornò dal Tempio ?

Alin. Il viddi .

Atal. A lui parlasti ?

Alin. Al certo .

Atal. E nulla diede

A te da consegnarmi ?

Alin. Appunto nulla .

Atal. Ne cosa alcuna à te narrarmi impose ?

Alin. Ne meno .

Atal. E così presto

Esser può, ch' obliato

Egl' habbia già quanto promise ? Prendi

A lui porta quest' arco , e digli ancora ,

Che sempre è tardo , e lo preuengo ogn' ora .

Alin. (Anche questo è per me .)

Atal. Pur si conosce ,

Che gl' huomini son atti

Le sue promesse ad ingannar co' fatti .

Dell'

Dell' Idol mio tu sei

La mia speranza ,

E'l mio piacer .

Mà se vien meno

La tua costanza

Non speri il feno

Di più goder .

Dell' Idol &c.

S C E N A IV.

Alindo, poi Siluia.

Alin. **C**osì ragguagliarò Siluia del tutto ,
Vedrà dalla mia fede
Quanto ella ogn' ora più debba adorarmi .
Vado à prender il dardo ,
E tosto a ritrouarla io vuò portarmi .

Sil. Offeruai poco lungi

A trattar con costui Clori sospesa .) *à parte.*

Vuò ricauarne il vero ,

Mio diletto !

Alin. Mia cara !

Appunto men veniuo a ricercarti :

Sil. Che v' è di nuouo ?

Alin. Molto

Tengo da raccontarti .

Sil. Di che ?

Alin. Di Tirsi , e Clori ,

Acciò che tù conosca ,

Che la giurata fede io ti conferuo .

Sil. Caro , ed amato Alindo .

Alin. Vedi tu questo dardo ?

Sil. Il vedo .

Alin. Tirsi

A

A nome suo m'impose
Di presentarlo à Clori.

Sil. E l'arco?

Alin. Per darlo à Tirsi il riceuei da Clori.

Sil. Ella, e lui, che ambasciata

Ti commisero far nel porger l'armi?

Alin. Ella sola mi disse:

Prendi, poi digli ancora

Che sempre, e tardo, c lo preuengo ogn'ora.

Sil. Mio ben per quanto m'ami

D'vna gratia ti prego.

Alin. Di ciò, ch'è in mio poter tutto disponi.

Sil. Vorrei, che per breu' ora mi lasciasti

Vagheggiar questi arnesi.

Alin. Mà se non li consegno in qual censura

Presso ad ambi cadrei?

Sil. Pochi momenti

Bastano alle mie voglie.

Io bramo solo.....

Alin. Vuò compiacerti. Prendi

Mà con patto, ch' in breue me le rendi.

Sil. Vanne, e riedi frà poco,

Che tornerò a portarle in questo loco.

Alin. Pur che tu m'ami, ò cara

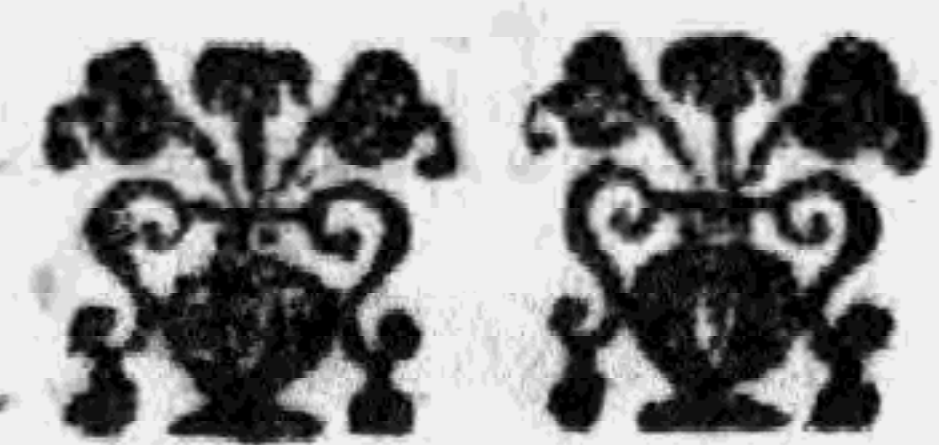
Mai ti dirò di no.

Tu sappimi gradir

Ch'io ti saprò vbbidir

Ne mai ti lascerò.

Pur che &c.



SCE

SCENA V.

Silvia sola.

LA Vittoria di Tirsi

D'Atalanta all'amor lo sforza, e inuita.

Mà se di Clori ancora

Ei bacia le catene, e i strali adora,

Forza è, che d'Atalanta

Il talamo ricusi, e sol di Clori

Egli aspiri alle nozze; onde nell'alma

Nouelle frode mi risueglia Amore,

E la speme, che al cor già morta è in fasce

Viua ritorna, e nel mio sen rinasce.

Opportuno à mie voglie

Giunge Aminta. In disparte

Voglio offeruar ciò, che trà se fauella.

SCENA VI.

Aminta, e detta in disparte.

GÌÀ ch'il Fato tiranno

Non arrise à miei voto, io son risolto

Veder se può cangiarsi la mia sorte,

Non farà di macigno

Il Cor di Silvia al fine,

E s'anche tale ei fosse

Co'l continuo cader stilla, che piange,

Ogni marmo più duro e spezza, e frange.

Mà si appressa la cruda, e sembra in vista.

Dal solito rigor tutta cangiata.



SCE

SCENA VII.

Silvia, & Aminta.

Sil. **P**er ridurre il pensiero à miglior fine
Vuò ritrosa mostrarmi. *(à parte.)*

Am. In quel bel volto,
Oue femina amor fiori animati *(à parte.)*
Stà dolcemente il mio velen raccolto.

Sil. Mi guarda, e non ardisce. *(à parte.)*

Am. Silvia, Silvia, mio ben, ancor sì cruda
Resisti à chi t'adora?

Sil. Eh già mutasti voglia, 'altro desio
Il cor ti fueglia.

Am. Oh Dio! Per darmi morte
Così mi tiranneggi?

Sil. Sò ben' io
Che tu scherzi.

Am. Ch' io scherzi? e non t'appaga
Il pianto, ch' hò versato
Dal supplicante ciglio, e le querele,
Che tante volte, e tante
Hò sparso inutilmente alle tue piante?

Sil. Se in te non fosse spento
Ver me d'amore il foco
Non aresti poc' anzi
Con mille insidie, e mille
Cercato d'acquistar ciò, che propose
Il Reggio editto al prode Vincitore.

Am. Ei fu desio di Caccia, e non d'Amore.

Sil. Hò voluto in tal guisa
Prouar la tua costanza.
Tu mi sei caro, caro,
E per segno fedel, che tua già sono
Prendi quest' arco mio, che te lo dono.

Am.

Am. O gradito tesoro, ò di mie pene
Adorato uccisor ti bacio, e stringo.

Sil. Mà taci sopra il tutto;
Non godo, che altri sappia,
Massime Tirsi, onde quel don deriui.

Am. Non dubitar mia vita,
Che alla scuola, ou' Amor detta il piacere
Per primo documento hebbi il tacere.

Sil. Se tacere
Non sà vn cuore
Spera in vano di godere
In Amor felicità.

Vn fauore
Chi palesa
Il più dolce dell'amore
Dal suo bene non haurà.
Se tacere &c.

SCENA VIII.

Aminta.

Chi è di me più felice
Non l'inuidio lo stato; or che placata
E' l'amata mia Donna,
Per ergere i trionfi alla mia fede
Trofeo del suo rigor l'Arco mi diede.

Quest' Arco ò bella

Dal tuo bel seno

Il bel sereno

Di cara pace

Mi porterà.

E' l' Dio Cupido

Nel tuo bel core

Di vago ardore

La

La cara face
Accenderà.
Quest' Arco &c.

S C E N A IX.

Meleagro.

PArmi che tardi rieda
Cò la risposta il seruo.
Qual' or da chi s'adora
Qualche fauor s'attende
Come il tempo à fuggir pigro si rende!

S C E N A X.

Alindo, e detto.

Alin. **O** Sfortunato incontro! *(à parte.)*

Mel. **O** Qual risposta
M'arrecchi tu di Clori?

Alin. O Siluia in qual imbroglio
Tu mi traesti!

Mel. E non rispondi? Il dardo
Ti lasciò di portarmi?

Alin. Signor sì, Signor nò (non sò che dire)
(à parte.)

Mel. Come parli?

Alin. Confuso
Mi fan le tue premure.

Mel. Via t'acchetta,
E spedito racconta
Ciò che oprasti.

Alin. Eseguij quanto imponesti.

Mel. Ella che disse?

Alin. Nulla.

Mel.

Mel. Nulla? Ed vn' Arco
Da lei non riceuesti?

Alin. Anzi non viddi,
Che forte alcuna d'armi in man tenesse.

Mel. Stelle, che mai farà?

Alin. Io non son cieco.

Mel. Ah che à rodermi il core
Vn' aspra gelosia nel sen mi nasce.

Alin. (La fortuna m'assista)

(à parte.)

Mel. Temo, che tu m'inganni.

Alin. Se non t'esprimo il vero
Di che son menzognero.

S C E N A XI.

Aminta, e detti, e poi Atalanta.

Am. **G**Ratie dell' Idol mio più che vi miro,
Pù d'adorarui in me cresce il desio.

Mel. Quello parmi *(à parte)* à 2 Arco di Clori.

Alin. Ei mi sembra

Am. E in voi della mia Dea

Così mi godo à contemplar l'Idea.

Mel. O Tiranni sospetti!

(à parte.)

Alin. O Siluia traditrice!

(à parte.)

Mel. Pastor, se il dirlo lice

Grato mi fia saper, d'onde portasti

Quel bell'arco, che stringi?

Alin. Se si scopre il delitto io son spedito.

(à parte.)

Am. Solo narrar ti posso,

Ch'egli del Sol, che adoro è vn pegno amato.

Atal. O Numi, ed in qual destra

Io veggio l'arco mio! Sì dunque attesi

Sono i miei cenni?

Am. O come

Mi

Mi contempla costei!

Atal. Pastor se grato

A te fia secondarmi,

Narrami doue hauesti

L'Arco che porti.

Am. Deh mi scusa, ò bella,

Non posso sodisfar la tua richiesta.

Atal. E qual necessitade

T'obliga à star secreto?

Am. Più non ti posso dir; l'hò per diuieto.

Io sono amante,

E per godere

Vuò tacere

Con fedeltà.

Non è fedele

Chi nel suo petto

Ciò, che gl'è detto

Tener non sà.

Io sono &c.

Atal. Dimmi tu forsennato

A chi l'arco lasciasti, ch'io ti diedi?

Alin. Perdonami, ti prego

Cortesissima Ninfa

Serbami dal castigo

Di Tirsi, e ti prometto

Ogni cosa svelarti.

Atal. Pur che non menti in tua difesa io sono.

Alin. Non mentirò, e se bene

Da me nacque l'errore

La colpa non è mia.

Atal. Dunque di chi farà?

Alin. Siluia ingannommi.

Am. Mi presagisce il cor strani accidenti.

(à parte.

Atal. In qual maniera?

Alin.

Alin. Seco

M'allettò negl'amori, e mi promise

Confidenze segrete

Purche ciò, che passaua

Frà Tirsi, e te con fedeltà sapessi

Il tutto riferirle.

Am. O Donna finta!

(à parte.

Atal. Segui.

Alin. Io poi per accertarla

D'esser fido, lo stral, ch'hebbi da Tirsi,

Pria di renderlo à te pensai mostrarle,

E quando l'arco tuo mi consegnasti

Quello già in seno all'herbe hauea nascosto

Poi l'arco, e'l dardo vniti

Veder le feci.

Atal. Ed ella?

Alin. Con lusinghe, e promesse

Di rendermeli in breue

Me li trasse di mano, e poi partì.

Ond'io resto confuso

In tal guisa trouandomi deluso.

Atal. Intendi?

Am. Eh troppo intesi.

Atal. Siluia dunque è colei

Di cui, la fè tu preghi, ed i favori?

Am. Non sò, che debba dir, ne s'io m'accerti

Alle sole parole di costui.

Atal. Vedi là Siluia. In quella fratta ascosi

Vdiam ciò, che fauella.

Mel. Ti seguo, oue t'aggrada.

Atal. Dal discorso, e dagl'atti

L'indizio chiaro haurem de suoi misfatti.

Alin. Quei, che credono à donne affè son matti.

SCE.

SCENA XII.

Silvia, e detti in disparte, che stanno offeruando Silvia, e trà loro motteggiano su le parole di Silvia.

L'Arco partorirà l'intento mio; Resta solo che Clori Me vegga stringer dell'amato il dardo, E che creder le faccia Per renderla gelosa, Che mi fù da lui stesso presentato. Me'n volo à ricercarla. O Dei che miro? (Clori, e Tirsi escono incontrandola.)

Atal. E ben così ti prendi Scaltra femina infida A fabricar sù l'altrui fè gl'inganni?

Mel. E con opre sì degne, e sì leggiadre Sai tù comprar sì vagamente i cori?

Atal. Or sono le tue frodi ormai scoperte.

Mel. E degl'inganni tuoi reciso il filo.

Atal. Iniqua,

Mel. Disleale,

Atal. Che dirai?

Mel. Che rispondi?

Atal. Il tuo silenzio)

Mel. Il tuo rossor) à 2. t'accusa.

Sil. O non fossi mai nata. (à parte.)

Atal. Sì vanne à trionfar)

Mel. Sì vattene à gloriar) à 2. Donna spietata.

Atal. Mio caro.

Mel. Mia bella.

Atal. Intendi?

Mel. Sì ch'intendo

à 2.

Atal.

Mel.

Mel.

Atal.

Qual fia l'amore,

Che regna in me in te.

à 2. Da questo impara

Qual fia quel foco

Con cui m'accendi,

Et à distinguere

La frode altrui

Dalla mia fè.

Mio &c.

SCENA XIII.

Silvia, e poi Aminta.

O Che sdegno, ò che rabbia il sen mi rode! Mà che! Non è poi Tirsi quello solo

Ch'atto si renda à fodisfarmi il core.

Hò gente, che mi prega,

E di seguir mi piace vn che mi fugge?

Folle che sono. Aminta

Aminta sia il mio ben, sia la mia speme,

Che stimo al fin prudenza

Con chi sà supplicar vsar clemenza.

Am. O quanto à tempo à fauellar t'intesi!

Sil. Vago Aminta mia vita.

Am. Taci non dir mia vita.

Sil. Perche? Forse non sono

La tua Silvia fedel quella, che spesso

Sei solito à chiamar il tuo tesoro?

Am. Nò che non sei più quella,

Non più quello son'io,

Perche voglia cangiai, cangiai desio.

Sil. In che t'offesi, oh Dio! E chi t'induce

C

A

A romper quella fè, che mi giurasti?

Am. Per or tanto ti basti.

Eccoti amante

Frà tanti, e tanti

Segui pur altro

Di maggior fè.

(vuol partire, e Siluia lo trattiene.)

Sil. Eccomi à piedi tuoi bello adirato,

Sfortunata languente

A cheiderti pietà de miei martiri.

Am. *(La volpe è nella rete)*

E' poi ver, che tu peni

Per me pouera Siluia?

Sil. Te 'l dica questo pallido sembiante.

Am. E ti ferbi costante al mio rigore?

Sil. Te ne fà fede il core.

Am. E risoluta sei d'amarmi sempre?

Sil. Fino che l'esser mio cangiarà tempore.

Am. Tu mi sei cara, cara.

Sil. Se non ti pieghi io moro.

Am. E che brami da me?

Sil. Pace, e ristoro.

Am. Pace dunque tu brami?

Sil. Sì.

Am. Ristoro al tuo dolor?

Sil. Sì.

Am. Vieni

Porgimi la tua man, teco m'impegna.

Sil. Anima mia....

Am. Sfacciata,

Vanne, che del mio amor non sei più degna.

Sil. Se la memoria ò crudo *(s'inginocchia.)*

De passati sospiri

In te scoprir non vale

Le sopite fauille,

Deh

Deh col tepido pianto

Queste pupille almeno

Tornino a riscaldarti il freddo seno.

Am.

Sì piangi pur così,

Che dolce m'è vedere

Cader dagli occhi tuoi

Stemprato in pianto il cor.

SCENA XIV.

Silvia, e poi Alindo.

Sil. **V** Attene sciocco in pace
(qui esce Alindo, ed in disparte ascolta i detti di Silvia.)

Pouera me se vn solo amante hauesti,

Se mi rifiuti, è segno,

Che di me non sei degno;

M'appigliarò ad Alindo

Dispreggiabile al fin non è il suo volto:

Egli m'hà in preggio, e questo

Mancar non mi potrà, nasca, che vuole;

Donna, che ne suoi lacci hà più d'vn cuore

S'vno ne perde, acquista vn'altro amore.

Alin. Se ti credo mai più pazzo son'io; *(à parte.)*

Sil. O mio vezzoso Alindo!

Alin. Nò nò più non ti credo.

Sil. Non credi à chi t'adora?

Alin. O che spergiura!

Fingesti ben d'amarmi,

Perch' io poi ti seruissi

Di semplice ministro

Ne' tuoi fallaci stratagemmi.

Sil. Il Cielo

Mi faccia di mia man cader' estinta

C 2

S'ella

S'ella non è così, com'è ti dico:

Alin. A giuramenti tuoi Giove perdoni:

Replico non ti credo.

Sil. E questo è il pegno,

Che già il tuo cuor di fedeltà mi diede?

Alin. Non speri fè in altrui chi non hà fede.

T'hò già annafato

Palato guasto

Di troppo pasto,

Non fai per me.

Tu sei galante,

Mà vn sol amante

Non è per te.

Vno per ciglio

Vi fai sbadiglio.

Vno per dente

Ti par niente.

Quanti son crini

Tanti amorini

Tù vuoi affè:

Mà che succede?

Che simil fede

Si dà di piè.

SCENA XV.

*Silvia, ed Alindo, che da lontano
la stà offeruando.*

Sil. E Così restar deuo
Lo scherno de più vili, ed abborrita
Da chi pria mi pregò?

Doue fuggisti

Speranza bella?

Torna à quest' alma.

La

La prima calma.

Nè più l'opprima

Nemica Stella.

Doue &c.

Mà se alle mie querele

Si fan fordi gl' amanti,

Voi le mie voci almeno

Care Selue pietose vdite. --- dite

Ch' io dica il mio martir voi rispondete,

E fate del mio duol

Interprete cortese

L'amico vostro speco --- eco

La voce sei tu de miei tormenti,

Che percotendo gl'antri à me ten riedi,

Narrando, che non troui

Al tuo mesto gridar altro che fassi,

E l'aure, e i venti in vano affordi --- fordi

Ah sì, che queste spiagge vn tempo amiche,

Ora forde per me son fatte anch' esse,

E come troueran mai più ristoro

Le luci mie languide, e smorte --- morte

Dunque la morte sola

Potrà donarmi al sen vita tranquilla?

Configliatemi voi gelati orrori

Come spegner potrò l'orrida face

De miei scherniti, e folli amori. --- mori

Si muoia, e questo ferro

Giusto castigator de falli miei

Il fangue dalle viscere mi caui,

E le colpe del sen scancelli, e laui,

(Si vibra il colpo, e vien trattenuta

da Alindo.

Alin. Deh ferma, o Ciel, che fai?

Sil. Lasciami, oh Dio! A che ferbarmi in vita,

Acciò viuendo immortalmente io mora?

Alin.

Alin. Giunse la punta al sen, mira che n' esce
Qualche stilla di sangue.

Sil. Ahi che ben sento
Piagato il petto, e à i sintomi di morte
Oppresso il cor mi v'è mancando in seno.

Alin. Appoggiati al mio fianco,
E meco vieni al più vicino albergo.

Sil. Vengo, mà più non posso.

Alin. Animo, e core,
Che per lieue ferita non si more.

SCENA XVI.

Aminta.

CHe strauaganza intesi?
E' dunque Tirsi Meleagro il forte
Principe della Grecia? E' dunque Clori
Dell' inuito Sceneo, e del suo regno
L'vnica figlia, l'vnica bellezza?
Poco fa si scoprirono, e vanno al Tempio
Per giurarsi la fè delle lor nozze.
Risuona d'allegrezza il colle, il piano,
E all' armonia, ch' il vario suon confonde
Con giubilo indistinto il Ciel risponde.

SCENA XVII.

Alindo, e detto.

Alin. **V**ieni Aminta, e soccorri
L'infelice tua Siluia,
Che da te abbandonata
Miseramente si trafisse il petto.

Am. Per me? Come tu 'l fai?

Alin. Poc' anzi ella me 'l disse, ed io se prima
Non le impediuo il colpo

Certo

Certo farebbe al suol morta caduta.

Am. Quanti strani accidenti in vn momento!
Guidami ou' ella giace.
Che già commosso alla pietà mi sento.

SCENA XVIII.

*Meleagro, Atalanta con seguito di Ninfe,
e di Pastori.*

Mel. **B**ella quanto festosi
I Popoli d'Arcadia
Riconoscon da te le sue fortune.

Atal. Caro dal tuo valore
Ricupera il mio Cielo il suo splendore.

Mel. Odi come festeggian l'aure ancora.

Atal. Pregio del volto tuo, che le innamora.
Oh Dio! Qual Ninfa esangue
Qui vien condotta?

Mel. O Stelle!

SCENA ULTIMA.

Silvia condotta da Aminta, Alindo, e detti.

Sil. **E**cco alle vostre piante
Supplice, e lagrimante
(*Silvia rende il dardo à Clori.*)

Quella Silvia infelice, che pentita
De falli suoi volle piagarsi il seno.
Mà trattenuta da pietosa sorte
Sol gode esser in vita
Per chiederui perdon, coppia felice
De suoi ciechi desir, di sue follie.

Mel. Numi, che sento?

Alin. O stolta!

Am. Me pure iscufo ò Prence
Se inauuertito mai t' offesi; a' piedi
Eccoti l'Arco, e l'innocenza mia.

Im-

Imploratrice del perdon mi sia :

Alin. Dalla clemenza tua
Escluso pur non vada

Mel. Ormai s' aqueti
Di coteste querele il suon dolente :

Atal. E sia pena bastante
Agl' errori di Siluia il fangue sparso .

Mel. Anzi perch' ella resti
In tutto solleuata dalla pena
Ad Aminta la stringa aurea catena .

Am. O gratie .

Sil. O forte .

Alin. O fato .

Mel. E sol veggasi intorno
Splender di gioia vn sì felice giorno .

Coro. Scherzi , e rida in ogni loco
Con le Gratie il Dio d' Amor .
Sia di gioia , ò sia di gioco
La sua face in ogni cor .

I L F I N E .

Non vi sia però chi s'inganni nelle espressiue de termini, e delle parole, che hanno formula, ed aria Pagana, perche sono tutti aredi poetici, e l'Autore si protesta di sincero cuore Cattolico &c.

Idibus Augusti MDCCXIV.

IMPRIMATUR

*Fr. Ioseph Maria Ferrarini Sac. Theol. Prof.
Ord. Præd., ac Commiss. S. Officij Mediolani.
Carolus Franciscus Curionus pro Eminentiss.,
& Reuerendiss. D. D. Card. Odeschalco Ar-
chiepiscopo .*

Angelus Maria Maddius pro Excell. Senatu.